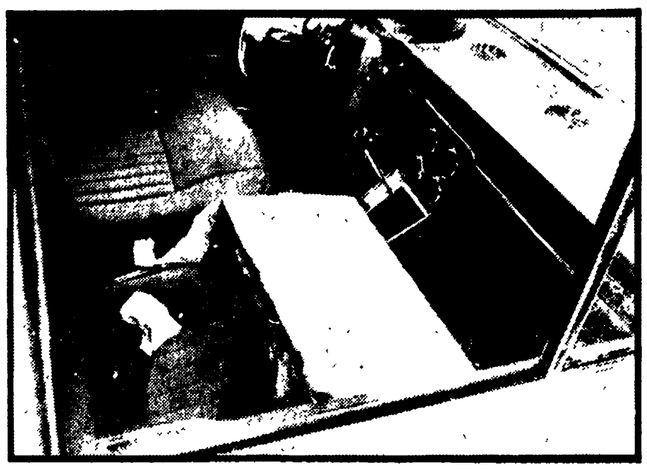
LA TRAGICA RAPINA DI PIAZZA VITTORIO: le indagini sono a una svolta decisiva?

In carcere una donna: avrebbe acquistato il cartone in cui era nascosto il mitra

Paola Cantonetti, 30 anni, è stata riconosciuta dalla commessa della cartoleria dove fu acquistata la «custodia» per l'arma - Sconosciuto il nome della teste: è stata minacciata di morte - Luigi Bordoni, il giovane arrestato l'altra sera, interrogato a Regina Coeli



La scatola di cartone che servì a nascondere il mitra

C'è una donna, una giovane donna, adesso in carcere per la tragica rapina di un mese fa a piazza Vittorio; era già stata interrogata giorni orsono e messa a confronto con un teste importante ma non era stata riconosciuta; adesso sembra che questa teste abbia chiesto di poterla vedere di nuovo e l'abbia riconosciuta, abbia spiegato che prima era rimasta zitta perchè aveva ricevuto brutte minacce. La donna in carcere si chiama Paola Cantonetti ed ha 30 anni; la sua accusatrice è ufficialmente sconosciuta, gli investigatori non ne danno il nome per evitarle, così spiegano, guai grossi. La parte della Cantonetti nella tragedia sarebbe stata già precisata: avrebbe acquistato lei la grossa scatola di cartone nella quale l'assassino dell'appuntato Cardilli teneva nascosto il mitra. Se le cose stanno così, allora si può davvero parlare di una svolta nell'inchiesta; gli uomini della Mobile fanno finta di non avere altre carte in mano ma pare ovvio che debbano conoscere invece i nomi, o almeno qualche nome, dei criminali di piazza Vittorio, dei protagonisti della super-rapina di 220 milioni.

Paola Cantonetti, che è nata in un paese del Reatino ,abita in una casetta di Acilia; non ha precedenti di nessun genere e almeno allo stato attuale delle cose diventa difficile capire come gli investigatori siano arrivati sulle sue tracce. Qualcuno ha fatto capire che dovrebbe essere l'amante di un pregiudicato. Fatto sta che gli agenti l'hanno presa una prima volta e l'hanno messa a confronto con la preziosa quanto misteriosa teste, una commessa, questa, di un negozio — forse una grossa cartoleria dove si vendono anche grosse scatole di cartone. C'era stato un particolare, curioso si potrebbe definire, nell'assalto concluso così tragicamente: il fatto che il bandito assassino fosse uscito dalla «1750» tenendo un grosso cartone in mano; sotto c'era nascosto il mitra e il cartone era saltato via alla prima raffica, era rimasto abbandonato sul posto.

Insomma, gli investigatori hanno stabilito dove e chi aveva venduto il cartone, e la commessa è stata convocata in questura, portata in un ufficio dove le è stata fatta vedere, non si sa se in mezzo ad altre donne, la Cantonetti. La risposta è stata negativa, quella lì non era la donna che aveva comperato lo scatolone. Così Paola Cantonetti è tornata a casa ma gli investigatori non si sono arresi: a questo punto ci deve essere stata la soffiata di rito, comunque si è saputo che la commessa aveva ricevuto minacce di guai, se avesse parlato e riconosciuto chiunque le fosse stato mostrato.

A questo punto è stato organizzato il nuovo confronto: rinviato, però, un giorno dopo l'altro, per quattro giorni, perchè la Cantonetti sembrava volatilizzata. L'hanno trovata solo ieri pomeriggio e subito l'hanno condotta in questura. E' arrivato anche il magistrato inquirente e questa volta la teste non ha esitato: ha riconosciuto la Cantonetti; ha parlato al giudice anche delle minacce che aveva ricevuto. La conclusione è stata ovvia: Paola Cantonetti è stata trasferita immediatamente a Rebibbia, non si è capito bene se in stato di arresto o in stato di fermo. Qualcuno ha accennato ad un preciso mandato di cattura, firmato dal dottor Vitalone, con imputazioni gravissime: concorso in omicidio a scopo di rapina, associazione a delinquere.

Altri hanno parlato solo di un fermo, che potrebbe e dovrebbe diventare arresto solo nel momento in cui il magistrato interrogherà la giovane.

Sembra ovvio, comunque, che la posizione della Cantonetti non sia delle più semplici; e, di conseguenza, sembra ovvio che gli inquirenti abbiano imboccato la strada che forse porta ai nomi dei criminali di piazza Vittorio. I funzionari della Mobile hanno voluto smorzare questa impressione, ma i motivi sono ovvii, non vogliono mettere in allarme i ricercati. «Ancora non si possono prevedere gli sviluppi di questo provvedimento ai fini dell'identificazione dei banditi che hanno ucciso l'appuntato Cardilli...», hanno detto. Ma è scontato il fatto che abbiano tutti questi nomi; e che stiano ricercando questa gente in tutta Italia, non solo a Roma.

A questo punto è definitivamente scartata la pista, seguita per tanti giorni e che portava ai «resti» della super-gang smascherata poco prima della tragedia di piazza Vittorio nel triangolo Roma-Firenze-Milano? L'interrogativo è d'obbligo ma molti, troppi particolari lo lasciano supporre: c'è soprattutto il fatto che uno dei quattro ricercati è stato acciuffato dai carabinieri proprio l'altra sera. E' quel Luigi Bordoni, che è accusato di essere stato l'autista della super-gang e che, secondo le prime indagini, avrebbe potuto essere al volante di una delle due «Alfa» impiegate dai criminali in piazza Vittorio. Su di lui, i pareri di polizia e carabinieri divergono totalmente; i primi adesso lo «scartano», i secondi continuano ad accusarlo. Ma il dottor Vitalone sarebbe del parere dei primi; ieri ha passato molte ore a Regina Coeli per interrogare il bandito e, anche se alla fine non si è lasciato sfuggire nessun particolare, sembra che anche lui nutra dubbi fortissimi sulla effettiva partecipazione del giovanotto al feroce assalto. E lo dimostra il fatto che non ha firmato nessun mandato di cattura contro di lui, per questa tragedia.

A proposito di mandati di cattura, lo stesso magistrato dovrebbe averne firmato un altro, che riguarderebbe da vicino uno dei presunti protagonisti della tragedia; ma non si sa contro chi sia stato emesso e adesso si accenna alla possibilità che potrebbe trattarsi di un'altra donna, magari di una delle amanti dei criminali. C'è anche mistero, quasi «giallo», sul luogo dove vivrebbe questo ricercato: si è parlato per tutto il pomeriggio di ieri di Follonica (Grosseto) ma da quel centro sono piovute smentite; allora si è pensato a Follonica sul Po (Mantova) ma anche da lì sono piovute smentite, tanto che è sorto il dubbio se esiste davvero questo mandato. Ma comunque è questione di ore; poi si capirà come stanno le cose.

Le richieste del P.G. al processo di Cagliari

«Assolvete Mesina: non ha ammazzato i due poliziotti»

Il clamoroso colpo di scena dopo che «Grazianeddu» aveva denunciato per falso processuale il vicequestore Mangano - I baschi blu Ciavola e Grassia caddero quasi sicuramente sotto i colpi dei compagni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5

Al processo in Corte d'assise d'appello a Cagliari contro Graziano Mesina, ha svolto oggi la requisitoria il procuratore generale dott. Viarengo il quale ha chiesto l'assoluzione, con formula dubitativa, dell'ex latitante dalla accusa del duplice omicidio degli agenti di pubblica sicurezza Ciavola e Grassia uccisi in un conflitto a fuoco nelle campagne di Orgosolo quando il bandito era alla macchia. Nel processo di primo grado Mesina, per questo reato, fu condannato all'ergastolo.

Il dott. Viarengo ha invece chiesto, sostanzialmente, la conferma della pena per il sequestro del commerciante di carni nuorese Peppino Capelli e per altri reati che Mesina avrebbe commesso durante la sua latitanza, e cioè 116 anni di reclusione complessivi che, però, in base agli articoli 71 e 73 del codice penale, vengono cumulati nella pena massima di 30 anni.

Nel concludere la requisitoria il dott. Viarengo ha detto di essere giunto alla conclusione della innocenza di Mesina dopo un attento esame degli atti processuali. «Una ricerca obiettiva — ha affermato il procuratore generale — ci porta ad escludere che i due agenti possano essere stati raggiunti dai colpi esplosi dai malviventi.

Alla ripresa del processo in appello contro Graziano Mesina e la sua banda per il duplice omicidio dei baschi blu Pietro Ciavola e Antonio Grassia, l'ex bandito di Orgosolo non si è presentato sul banco degli imputati, ma il suo difensore, avvocato Giannino Guiso, ha consegnato al presidente della Corte dr. Angioni una dettagliata denuncia contro il vice questore Angelo Mangano, accusato di «frode processuale»

«Chiedo che si proceda a termine di legge contro il dr. Angelo Mangano, in servizio presso la questura di Reggio Calabria e contro tutte le persone che hanno determinato e concorso in qualche modo nel reato di frode processuale»: questo si legge nella denuncia firmata da Graziano Mesina.

«Dall'istruttoria dibattimentale nel processo di primo grado, ed ora nel processo di appello, è risultato che sono state compiute azioni di frode processuale dirette ad impedire che il magistrato inquirente acquisisse elementi utili per condurre l'indagine al fine di accertare la verità».

Il magistrato inquirente, del resto, ebbe, sentore di come fossero effettivamente andate le cose. Perciò la Procura della Repubblica di Nuoro — con lettera del 24 luglio 1967 — chiese di sapere chi fosse stata l'autorità la quale decise la rimozione dei due cadaveri. La risposta venne tramite una lettera firmata dal questore di Nuoro dr. Giabbanelli: «Verso le ore 5 del mattino successivo allo scontro a fuoco di Osposidda, fu rintracciata la guardia Giuseppe Vignola (che si smarrì nella boscaglia, subì un forte choc, e di cui, in seguito, non si sentì più parlare, *ndr*), e quindi le guardie Pietro Ciavola e Antonio Grassia a breve distanza una dall'altra.

Poiché entrambe le guardie davano ancora segni di vita, ne ordinammo il soccorso ed il trasporto all'ospedale di Nuoro per l'immediato ricovero Durante il tragitto avvenne il decesso»

Il contenuto della lettera risulta falso. Il vice brigadiere dei carabinieri Martinelli e gli ufficiali di PS Berolino, Longobardi, Silvestro Mangano hanno testimoniato infatti che i due sventurati baschi blu furono trovati all'alba «in stato di rigidità cadaverica».

Il dr. Giabbanelli attualmente questore di Bolzano, in una intervista rilasciata alla «Stampa», ha smentito recisamente di aver scritto la lettera nella quale si cercava di giustificare l'affrettata e sospetta rimozione dei cadaveri dei baschi blu Ciavola e Grassia, come si vede, sono davvero morti per un tragico errore, nel fuoco incrociato di alcune pattuglie di baschi blu.

La lentezza delle indagini favorisce il marine omicida a Napoli

Ha mentito per far sparire i corpi?

Solo due sommozzatori impegnati nelle ricerche — Esasperata protesta degli abitanti di Santa Lucia di fronte allo scarso impegno degli inquirenti — Le complicate leggi che favoriscono gli americani in Italia — Le speculazioni del foglio di Lauro

Lo scandalo di Cagliari

Le due sorelle Fodde, la più piccola con la madre, la più grande si intravvede incappottata dietro i poliziotti mentre la portano in Questura

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 5.

Con il passare delle ore senza che le ricerche in mare abbiano portato al recupero dei corpi dei tre contrabbandieri uccisi dal «marine» americano è montata la collera dei parenti ed amici delle vittime, della gente del Pallonetto, di Montecalvario, di Santa Lucia e dei quartieri, fino ad esplodere, tra le 13 e le 15 di oggi, quando a centinaia si sono riversati nelle strade, nei pressi della sede della regione e della prefettura, bloccando il traffico di mezza città. Barche, automobili e tabelloni per le affissioni elettorali sono stati posti di traverso in mezzo alle strade intorno a piazza Plebiscito, via Acton, via Santa Lucia, via Nazario Sauro. A gran voce veniva chiesto un maggiore impegno per l'impiego di mezzi e uomini adeguati alla compiessità delle ricerche. Sono intervenuti la polizia ed un reparto mobile dei carabinieri: lo scontro è stato evitato nonostante la tensione provocata da un celerino — richiamato poi ufficialmente dal suo stesso comandante — che aveva puntato il fucile contro un giovane a scopo intimidatorio. La gente dei «quartieri», di Santa Lucia non ha replicato: non si voleva lo scontro; chiedeva una maggiore serietà nelle ricerche in mare, affidate per il momento a due soli carabinieri sommozzatori. La tensione, dopo qualche ora, è diminuita.

A centinaia, comunque, affollano tuttora la rotonda di Santa Lucia, dove già nelle prime ore di stamane si era avuta una prima avvisaglia della profonda esasperazione cui si era giunti. Quando uno dei due carabinieri sommozzatori — che lavorano duramente oltre dieci ore al giorno e fanno quello che possono — a bordo di un motoscafo ha raggiunto la rotonda di via Nazario Sauro per un brevissimo periodo di riposo la gente gli si è stretta intorno; ha chiesto perchè non vi erano altri sommozzatori. Uno, tra quelli che discutevano più animatamente, ha detto: «In televisione abbiamo visto che alle ricerche dell'aereo caduto a Livorno parteciparono seimila uomini. Qui siete soltanto in due. Per quanto vi possiate impegnare non potete perlustrare tutto il golfo di Napoli. E se non si trovano i cadavere finisce che il marine lo rimettono in libertà».

Questo è il motivo che alimenta maggiormente esasperazione e diffidenza: la convenzione di Londra tra i paesi della Nato sancisce che la competenza del giudizio, quando la vittima di un reato è del paese ospitante, spetta a questa magistratura. Ma vi è anche un'altra scappatoia, che — per quanto assurda possa sembrare — incombe: il governo americano può richiedere a quello italiano che l'imputato venga riconsegnato per essere giudicato in patria. Questo è stabilito in base a una «reciprocità» che, però, di fatto non esiste poichè negli USA non vi è alcun europeo appartenente alla Nato, mentre di americani ce ne sono in tutti i paesi europei, e troppo lungo sarebbe elencare qui tutti i reati commessi da «marines» e rimasti impuniti in Italia.

Ma è chiaro che per sottrarre il caporale dei fucilieri Eduar Michael al giudizio della magistratura italiana ci dovrà essere un assenso del ministro di Grazia e Giustizia, il quale dovrebbe fare i conti con la reazione dell'opinione pubblica ad un simile provvedimento. Per il momento la collera della gente di Santa Lucia è rivolta contro l'esasperante lentezza con cui procedono le ricerche: «*Stanno facendo* — dicono — *gli interessi dell'assassino*». E sono tre giorni e tre notti che i «luciani» non dormono. Sono al limite della resistenza fisica: perlustrano con le loro imbarcazioni (una quindicina in tutto) tutto il golfo di Napoli, in continuazione. Quando i sommozzatori lasciano il mare al calare delle tenebre gli amici dei tre contrabbandieri restano ancora in mare, attaccati alla speranza di vederne raffiorare i corpi. Qualcuno aveva pensato di far scendere in mare anche le «paranze» dei pescatori per gettare le reti, ma lo specchio di mare è pieno di scogli e la cosa non è stata possibile.

Intanto i due unici sommozzatori stanno scandagliando il fondo marino a circa mezzo miglio da Castel dell'Ovo, spingendosi verso il molo San Vincenzo, verso la parte di mare cioè dove era alla fonda la «Roosevelt». Il fondale marino è alto circa 25,30 metri e rapidamente raggiunge poi più al largo i duecento metri.

«*Ci vogliono i palombari*», dicono ancora i «luciani», e sono sempre più convinti che il caporale dei fucilieri dei marines ha indicato agli inquirenti consapevolmente un posto sbagliato, rispetto a quello dove ha realmente gettato in mare i cadaveri, dopo aver compiuto lo spaventoso ed agghiacciante delitto, preparato e studiato in ogni particolare che ha suscitato commozione e sdegno non soltanto tra gli amici, i conoscenti ed i parenti dei tre «contrabbandieri», ma in tutta la città. I tre «contrabbandieri» infatti, erano un ex marittimo Alberto Bonaccini, imbarcato fino a pochi mesi or sono; un ex-sarto Achille Diodato, il quale aveva visto diminuire sempre più la possibilità di lavoro; e un giovane ventenne, Nunzio Pipolo, sesto dei dieci figli di un pescatore.

Insomma tre uomini costretti dalla necessità a scegliere la via del rischio e della illegalità.

Al dolore ed allo sdegno popolare fa riscontro un tentativo di speculazione portato avanti dal foglio laurino come se non fossero proprio i fascisti ad esaltare ad ogni piè sospinto il «baluardo della civiltà». l'organizzazione militare americana (nella quale appunto i giovani sono addestrati all'assassinio) che ha ridotto la città al rango di una colonja dove gli «alleati», ubriachi e non, possono commettere — il più delle volte impunemente, purtroppo — i reati più ignobili.

Giuseppe Mariconda

Viareggio

Si è ucciso il «poeta dei cavatori»

VIAREGGIO, 5.

Il «poeta dei cavatori», Lorenzo Tarabella, di 45 anni, abitante a Seravezza, si è ucciso la scorsa notte in un canalone vicino alla cava che gestiva insieme agli eredi di Delfino Tessa, attorcigliandosi una miccia detonante attorno al collo e dandole poi fuoco.

Tarabella aveva scritto molte poesie e alcuni racconti che avevano per soggetto la vita dei cavatori di marmo. Da una di queste poesie, il regista e scrittore Sirio Giannini, morto recentemente e che nel '68 aveva ottenuto il premio Hemingway, aveva tratto il film «I cavatori». Tarabella stava girando un film tratto dal racconto «La capra».

E' morto Powell primo deputato negro in USA

NEW YORK, 5.

Si è spento ieri sera a Miami, in Florida, Adam Clayton Powell, uno dei più noti uomini politici statunitensi. Aveva 63 anni ed era gravemente ammalato. Powell fu, nel 1945, il primo negro ad essere eletto deputato al Congresso di Washington. Era membro del partito democratico e, per ventitrè anni consecutivi, ha rappresentato il ghetto negro di Harlem alla Camera dei rappresentanti.

5 arrestati per i «balletti rosa» ma nessuno di loro è protagonista

Fra gli incarcerati la sorella della minorenne che fece esplodere le accuse contro i giocatori — Altri due ordini di cattura non eseguiti — Tutti giovani — Ancora non chiare le proporzioni della vicenda — Le ricerche estese anche a Milano

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5

Il caso dei «balletti rosa» ha subito stamane una svolta clamorosa con l'arresto di cinque persone, mentre altre due, colpite da mandato di cattura, sono attualmente ricercate. Gli arrestati sono Roberto Meloni 16 anni, un giovane omosessuale noto con il nomignolo di «Ottavia Piccolo», Gianfranco Cuccu, 23 anni, figlio di un negoziante, Marco Rocca, 24 anni, idraulico; Susy Melis, 19 anni, studentessa; Annarita Fodde, 18 anni (arrestata presso la sua abitazione romana), sorella di Gabriella Fodde, la ragazzina tredicenne intorno a cui praticamente si è sviluppata l'intera vicenda.

Gli altri due ordini di cattura riguardano lo studente Ninni Ligas di 23 anni e il rappresentante di commercio Dino Vacca, 25 anni, che si trova a Milano.

I funzionari e gli agenti che si sono recati nelle abitazioni di queste due persone per eseguire il mandato non le hanno trovate in casa.

L'accusa contenuta negli ordini di cattura emessi contro i sette personaggi è quella di istigazione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione nei confronti di Gabriella Fodde che all'epoca dei fatti non aveva ancora compiuto il quattordicesimo anno di età.

La vicenda dei «balletti rosa» era scoppiata nell'ottobre dello scorso anno, dopo la denuncia che la signora Maria Grazia Fodde aveva inoltrato, accusando la figlia Annarita di avere corrotto la sorella minore facendole frequentare dei giri poco puliti. Le indagini svolte dal sostituto procuratore Angioni diedero immediatamente una dimensione molto più ampia all'intera storia. Apparve chiaro che nel «giro» non vi fossero solo ragazzetti ma anche gente «importante» e danarosa.

Venticinque persone vennero raggiunte da avvisi di reato e tra queste il nome più grosso risultò quello del calciatore Angelo Domenghini, che deve rispondere di violenza carnale presunta. Tra gli avvisi di reato, uno è giunto anche a un professionista cagliaritano molto conosciuto in città.

Gli arresti che finora coinvolgono solo i più giovani, se vogliamo i più «sprovveduti» dell'intera vicenda e sicuramente i meno importanti, eseguiti stamane all'alba e l'emissione dei sette mandati di cattura hanno destato una grossa eco a Cagliari, dove da tempo erano attese le conclusioni del magistrato inquirente. Molti ritengono che altri clamorosi colpi di scena possano avvenire da un momento all'altro. C'era chi riteneva che nel mezzo degli ordini di cattura fosse compreso il nome di Angelo Domenghini.

Come mai ciò non è avvenuto? Il magistrato evidentemente ha ritenuto che il reato e le circostanze in cui esso è maturato non fossero di tale gravità da giustificare il mandato di cattura. Questa è l'unica spiegazione possibile.

Gli arrestati a Cagliari sono stati prelevati dalle loro abitazioni nelle prime ore di stamane e subito portati in questura dove, riferiscono i cronisti presenti, apparivano tranquilli. Alle 9 sono stati associati alle carceri di Buoncamino. La polizia sta attualmente ricercando anche Ninni Ligas, figlio di un grosso funzionario di banca, Dino Vacca, pare attore di fumetti, per eseguire l'ordine di cattura.

Giuseppe Podda

Ritrovamenti di petrolio in partecipazioni dell'AGIP

Società cui partecipa l'AGIP hanno effettuato ritrovamenti di petrolio in Congo e nel Mare del Nord. Il nuovo ritrovamento nel Mare del Nord, in acque norvegesi, dà greggio al ritmo di 43 mila barili al giorno, che sarà estratto da una piattaforma permanente,

Due satelliti con un unico razzo vettore

Doppio lancio in URSS insieme ai francesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

Ancora una volta una missione spaziale combinata URSS Francia: un satellite sovietico del tipo *Molnia 1* ed un satellite francese del tipo *MAS* sono stati lanciati ieri da Baikonur con un unico razzo di produzione sovietica. I due nuovi *oggetti* spaziali, collocati su un'orbita ellittica di 39,260 chilometri di apogeo e di 480 chilometri di perigeo, compiono regolarmente un giro intorno alla Terra in undici ore e 45 minuti con una inclinazione orbitale di 65,6 gradi.

Il nuovo lancio — si nota a Mosca — conferma quindi il buon andamento delle relazioni scientifiche franco-sovietiche e testimonia che la collaborazione per missioni sempre più complesse si sta facendo strada dopo che sul *Lunachod* e sulla stazione *Marte 3* hanno funzionato con successo apparecchiature di produzione francese.

Per quanto riguarda i primi commenti scientifici alla nuova impresa c'è da rilevare che uno dei maggiori osservatori dell'Accademia delle Scienze, Serghiei Petronin, ha fatto notare l'alto livello raggiunto dalla missilistica sovietica che è in grado di mettere in orbita contemporaneamente due oggetti spaziali.

Infine c'è da segnalare — in riferimento alle dichiarazioni diffuse negli Stati Uniti dal direttore del centro spaziale americano di Houston (NASA) Kraft — che a Mosca non trovano per ora conferma le notizie su una missione spaziale congiunta URSS-USA Chris Kraft stesso, del resto, nonostante la rilevanza data alla notizia dalle agenzie di stampa USA, è stato cauto: egli ha detto che vi sono 75 probabilità su cento che entro tre anni sovietici e americani realizzino un incontro in orbita secondo un complesso piano già messo allo studio.

c. b.

12 anni di statistiche impressionanti

1.080 morti sulle strade dei week-end di Pasqua

Quanto costano le vacanze-lampo — Il record quest'anno — L'esperienza dei francesi — La fuga dalle città

Ogni anno contiamo i morti di queste vacanze-lampo, di questi ponti che sono tali solo sui calendari appositamente compilati da una nota marca di benzina («Scappa con super...») e che si riducono infine per la maggioranza dei lavoratori a poche ore, a volte perfino (per ironia) sottratte al sonno e al riposo. Quest'anno sono stati 152, i morti di Pasqua, diciotto in più dell'anno scorso. Ma la statistica è oggi una scienza quasi esatta e sa dirci con ostinata puntualità quanti sono stati i morti sulle strade del ponte pasquale degli ultimi dodici anni: esattamente 1080 che tanti, ci pare, non ne morirono per fare l'unità d'Italia. In media nel decennio 60-70 il giorno di Pasquetta, quello del rientro, il più nero, ci sono sulle strade 43 morti, quando sarebbe «normale» — la statistica è scienza spietata — che al giorno sulle strade morissero «solo» 26 persone. Per non parlare dei feriti: 25.686 sempre nei famosi dodici anni.

Si rischia, ad esaminare così il problema, perfino di perderne le dimensioni umane. Per riacquistarle ci domandiamo: «Perché»? Secondo gli «esperti» del problema la risposta è difficile: fattore meccanico? fattore umano? E giù una serie di statistiche che rigettano il problema nel meccanismo del computer. In Francia hanno scoperto con amarezza proprio quest'anno che non è nemmeno imponendo limiti alla velocità che si risparmiano vite umane, anzi.

Ebbene, secondo noi, una delle risposte principali non sta sulle auto, al volante, sulle strade, ma alla partenza, per così dire. La gente fugge dalle città perché le città sono state costruite per la fatica più che per il lavoro dell'uomo, ma non certo per il riposo. Quelli che non fuggono — li abbiamo visti — si ammucchiano su quei pochi fazzoletti di verde, su quei parchi mutilati e assaltati dalla speculazione edilizia, e li riempiono, li coprono con un tappeto umano che più non ce ne entrerebbero. E del resto sarebbe impossibile per le famiglie passare un week end con i bambini nei formicai dei quartieri dormitorio. Perché chi ha costruito la città a misura di speculazione ha risparmiato e lucrato su un servizio fondamentale: il riposo dell'uomo, il gioco dei bambini, il verde e il sole. Qualche volta e non sempre ha rispettato il museo, l'antico, il servizio strettamente turistico perché anche quello poteva essere denaro. Ma non altro.

E allora una delle risposte alla strage che due o tre volte l'anno si ripete puntuale, non è affatto — come qualche giornale ha detto — nei precordi, nell'automobilista, nell'inconscia ricerca dell'autodistruzione, nell'angoscia d'una pazzia senza ragione che spinge al suicidio. La psicanalisi da quattro soldi serve solo a coprire, in questi casi, ragioni e motivazioni ben più precise. Provatevi a rendere la città meno caotica e soffocante e forse la fuga dal cemento non sarà più così massiccia e sanguinosa.